



# L'impareggiabile vita con Gesù

Testimonianza di Cristiano Accorroni e Francesca Cavitolo

*"...Occorre che la vita di ogni uomo si possa riaccendere per la presenza di Gesù attraverso l'incontro e la testimonianza di uomini e donne che nel loro umano che vive e si rapporta responsabilmente nei vari ambiti della realtà... trasudino e sovrabbondino di una bellezza, di un amore, di una gioia, di un'intelligenza e di una operatività impareggiabile e travolgente, che può scaturire solo da una vita attratta e attaccata a Gesù"; questo è quanto abbiamo visto e udito in occasione del nostro XXIX Convegno, domenica 3 Novembre, nella splendente e commovente testimonianza dei nostri cari Francesca e Cristiano, esperienza che vogliamo rivivere, condividere e riecheggiare anche in questo luogo.*

**CRISTIANO.** *"E noi? Chi siamo noi? Chi siamo? Che razza di uomini siamo? Come tutti. Forse più fragili e malati di altri. E allora cosa ci differenzia? La differenza è un incontro. Ci differenzia un incredibile e misterioso incontro con cui sorprendentemente ci siamo imbattuti... Ecco noi siamo semplicemente quelli che dentro quest'incontro, l'incontro con dei volti, con un fenomeno umano fatto di volti, dentro un'amicizia, ci siamo trovati chiariti l'umano (non astrattamente considerato, ma il proprio umano). Ragionevolmente*



chiariti nell'unica e indomabile esigenza del cuore. Nella vera natura e dinamismo della ragione. Nel vero motivo della libertà". Queste parole di Nicolino, contenute in un volantino di molti anni fa, descrivono pienamente la mia esperienza. I termini che posso usare per descrivere me prima dell'Incontro sono: fragilità, insicurezza, dolore, inadeguatezza. Vivo una chiusura rispetto alla vita e uso maschere per nascondermi, come ad esempio il fatto di portare barba e capelli lunghi. Avevo un vuoto di senso che non mi faceva amare la vita. Dopo le scuole superiori ho cominciato a lavorare come benzinaio. Lo stare in mezzo alla gente ha avuto l'effetto di svegliare in me un desiderio di vita, di avere degli amici e, in particolare, vivere una festa. Un giorno di ottobre di quell'anno (1995), un mio ex compagno delle medie, passa lì dove lavoravo e mi pone esattamente l'invito ad una festa. Possibile?! Mi è stato proposto esattamente ciò che desideravo! Così vado e vivo una serata bellissima. Ma la cosa stupefacente è che quei ragazzi che ho incontrato quella sera, da lì in poi hanno cominciato ad invitarmi a stare con loro, a trattarmi da amico. Ho sorprendentemente incontrato un abbraccio. E dentro quell'abbraccio, ho cominciato a buttare giù le maschere, ho cominciato a fiorire. Mi colpiva molto lo sguardo che avevano sulla realtà, era sempre un imparare, era affascinante e attraente. Non potevo più fare a meno di loro, per questo ho accettato il loro invito a partecipare al ritiro di Pasqua nell'aprile 1996, a San Benedetto del Tronto. Le emozioni vissute sono state tante, ma in particolare mi ha profondamente colpito ascoltare Nicolino, sentirlo parlare di quello che avevo dentro. Come faceva a saperlo?! "Ho incontrato uno che mi ha detto tutto di me e di ciò che ho fatto; uno che è stato capace, senza conoscermi, di saper leggere, dispiegare, far emergere tutta la sete tormentosa e insoddisfatta del mio cuore, affermandosi come l'unico capace di

poterla soddisfare". Da lì ho cominciato a vivere il cammino della Compagnia. "E dal semplice stare dietro e dentro l'impeto di ragioni e di passione di questa amicizia non programmata, - diceva ancora Nicolino in quel volantino - sorprendentemente ci siamo ritrovati davanti un Fatto, una Persona... davanti all'Uomo Gesù e alla sua cattolica Compagnia". Dentro questo cammino, dentro questa amicizia, è un continuo fiorire; ad esempio nel lavoro: anzitutto l'ho cambiato (facevo ancora il benzinaio), cercando qualcosa di più adeguato a me. Poi, quando ad un certo punto mi hanno fatto notare che non lavoravo bene, ho cominciato a offrire il mio lavoro a Gesù. Dentro questa nuova posizione ho continuato a vedere un fiorire, tanto che nel tempo mi sono ritrovato ad avere un ruolo importante nell'azienda. Inoltre, ho imparato a lavorare per me, perché quello che faccio lo vivo come rapporto con Gesù; e poi perché, di fronte alle esigenze di chi ho davanti, le affronto come se fossero le mie. Dentro questa amicizia è anche nato il rapporto con Francesca; il cammino con lei è un tutt'uno con il cammino della Compagnia; è il modo scelto da Gesù per rapportarsi Lui con me. Abbiamo però sperimentato che, se si scivola nell'abitudine dello stare insieme, anche questo rapporto perde valore; così è stato per noi: per l'insoddisfazione che mi trovavo, ho messo in discussione il matrimonio che stavamo pianificando, fino al punto di lasciare Francesca. Anche qui ci ha salvato l'amicizia: fin dalla sera stessa di quel giorno in cui l'ho lasciata, la Compagnia ci si è stretta ancora più attorno e ci ha aiutato a rifare i passi. Abbiamo lasciato che Gesù si rimettesse al centro di noi due, abbiamo iniziato a vivere la Santa Messa insieme, ogni mattina. Siamo ripartiti da questo. Ci siamo avvicinati così al nostro matrimonio, fino a rigustare la bellezza del nostro stare insieme. Anzi, ci siamo ritrovati una bellezza mai vissuta prima, si è centuplicata. A partire dall'Incontro con la Compagnia, il giudizio dei nostri amici è stato sempre presente nella nostra vita: come descritto, nel nostro rapporto, ma anche quando si è trattato di acquistare l'auto oppure nell'occasione di cambiare casa. È una convenienza che abbiamo sperimentato negli anni, per uno sguardo più ampio, quello che mi aveva affascinato all'inizio della mia storia in Fides Vita. Ma la nostra libertà è sempre chiamata in gioco. Ci dice Nicolino: "Ma questa infinita, indomabile e gratuita iniziativa dell'amore di Dio non può mai semplificare la nostra libertà come condizione imprescindibile - anzi, è ciò che la permette e la esalta - innanzitutto, ricominciando a prendere sul serio il nostro umano, a riconoscere e a lasciar trasparire senza nessun fraintendimento la portata della nostra natura umana, del nostro cuore... Solo così saremo sempre nella condizione e nella possibilità di un costante giudizio sull'evidenza - che scaturisce dall'esperienza - che nessuno al di fuori di Cristo è capace di

*poter svelare e soddisfare pienamente il nostro cuore. E solo così potremo sentire l'urgenza di strapparci da una adesione formale al cammino della compagnia e ritrovarci a viverlo per l'assoluta e vitale esigenza di continuare ad incontrarlo e a sentirlo parlare. Anche quando ci richiamiamo la necessità di una rinnovata sequela c'è innanzitutto di mezzo la questione della libertà. Il seguire non è mai come quello del cane dietro al suo padrone o come quello inerente ad una disciplina militare. Il seguire - come l'obbedienza - vuole e richiama sempre il coinvolgimento della nostra libertà, di una libertà sempre in gioco, dentro una ragione sempre implicata, un lavoro di giudizio e di approfondimento continuo, dentro un'amicizia sempre favorita e sostenuta per questa esperienza di Gesù; e soprattutto dentro una continua preghiera, indicata non a caso dal grande sant'Agostino come la massima e somma attività".* Porto due esempi, nei quali ci siamo trovati a mettere in gioco la nostra libertà e dove vediamo l'esigenza di un lavoro di giudizio continuo: il primo è Gaetano, cugino di Francesca, un ragazzo autistico che, per alcune circostanze familiari, abbiamo ospitato per alcuni anni; il secondo esempio riguarda Meme e Alice, che da alcuni anni abitano accanto a noi. In entrambi i casi, abbiamo visto il nostro sincero desiderio iniziale di vivere queste esperienze; ma vediamo anche che, senza un giudizio continuo, non basta, ti puoi trovare una chiusura verso l'altro, una estraneità. È un cammino e dentro questo cammino ti è chiesta la tua libertà in gioco, per guadagnare Cristo, per guadagnare la vita in Cristo, per guadagnare la Felicità in Persona. In un tratto del cammino di quest'anno, Nicolino dice ancora: *"L'avvenimento di Cristo è talmente un avvenimento che non può mai venire meno della sua attualità, della sua contemporaneità al tempo presente, alla realtà della nostra vita presente e in atto. Quindi non può non trovare incessantemente lo spazio, l'impegno*

*e la responsabilità della nostra libertà in gioco, del giudizio della nostra ragione, dentro un costante cammino di sequela, proprio per il rinnovarsi di quell'impareggiabile e tangibile esperienza della sua presenza in ogni momento della nostra vita. Un'esperienza di cui noi siamo sempre chiamati ad essere i primi testimoni."*

**FRANCESCA.** Sono nata in una famiglia buona, la mia infanzia è stata serena, fino a quando i miei non decisero di trasferirsi in Sicilia, dove viveva mia nonna materna. Siamo stati lì due anni, io ne avevo dieci. Non mi sono mai riuscita ad ambientare, ho sofferto molto, poi siamo tornati ad Ancona, la città dove avevo sempre vissuto fino a quel momento. In quei due anni però si era formata in me la convinzione che di me non importasse nulla a nessuno e quindi, per difesa, a me non doveva importare degli altri. I miei sogni di ragazzina erano: successo, soldi, viaggi, uomini. Questo era quello che credevo di desiderare, quello che pensavo essere il massimo della vita. Quando avevo tredici anni un ragazzo del mio paese invitò me e le mie amiche a degli incontri in parrocchia, io ci andavo soprattutto perché andavano le altre. Poi un giorno ci invitarono ad un incontro con Nicolino, rimasi fulminata, ci parlò di quando un bambino appena nato piange perché non riconosce più dove si trova, si sente estraneo, perso... io mi sentivo proprio così; ma lui come faceva a saperlo? Sono fuggita senza neanche salutare... poi sono tornata sempre! Avevo fatto l'esperienza che devono avere fatto i primi incontrando Gesù: *"E siamo andati con Lui, Lo abbiamo seguito, siamo rimasti con Lui, Lo abbiamo "guardato" parlare. Le Sue parole erano tutt'uno con la Sua persona, con la Sua faccia, con la Sua carne, con il Suo sguardo, con i Suoi gesti, con i Suoi passi: per questo Lo guardavamo parlare. Comunicava e dimostrava un'umanità mai vista, un'autorevolezza, una padronanza delle cose, della natura, della realtà, una familiarità e una comprensione dell'umano e del cuore, una compassione, una bontà... che ogni secondo che passavamo con Lui era sempre così incredibilmente grande, esaltante... per la gioia che ci ritrovavamo addosso, per la corrispondenza che riconoscevamo, per la forza che ci sorgeva, per il desiderio che ci emergeva, per l'orizzonte che ci spalancava...".* È ancora così, oggi, dopo tanti anni. Se dovessi sintetizzare il mio rapporto con il Signore di questi anni, il mio cammino con Lui, direi questo: io mi perdo, obietto, mi dimentico, Lo tradisco... e Lui si serve di tutto per attirarmi continuamente a Sé, per continuare ad attirarmi a Sé. Circostanze "importanti" che inevitabilmente ti segnano come il matrimonio o il fallimento dell'attività commerciale che avevo aperto con Angela ma anche fattori più banali, quotidiani che se li guardi fino in fondo acquistano un valore infinito perché ci guadagni Gesù. Io e Cristiano abbiamo vissuto sempre nel desiderio





di un cammino buono, sempre riconosciuto l'appartenenza alla Compagnia come fondamento della nostra vita, siamo stati sempre dentro l'Amicizia. Questa Amicizia dal giorno in cui l'abbiamo incontrata ci ha accompagnato e custoditi sempre, non sempre però noi l'abbiamo fatta entrare fino in fondo, fino alla radice di noi stessi ed è semplicissimo, se si è leali, vedere, fare il paragone della vita quando lasci entrare Gesù attraverso l'Amicizia e quando invece non accade, vedere le conseguenze di un cammino ad intermittenza che porta *“un grave dualismo che addirittura può farci emergere nell'accettazione di una vita misera e immorale, può farci ritrovare in una vita in cui insicurezze, paure, angosce, noia, alienazione ingombrano in maniera determinante il nostro umano, anche se si cerca di nasconderle o affogarle nel grembo della realtà della nostra compagnia”*. Cosa mi è accaduto di diverso in questo ultimo anno per cui posso dire *“quello che il cuore desidera e la vita attende non è solo l'incontro con Cristo, ma la permanenza della vita nel continuo rapporto con Lui, dentro una convivenza che ci assimila a Lui. Il desiderio del mio cuore allora non può sopportare che ci si possa sospendere da questo attaccamento, strappare da questa esperienza di convivenza e dal cammino stabilito e voluto per questa esatta esperienza di Lui. Il cuore è sempre mobilitato e acceso per rintracciare il suo Volto dentro ad ogni rapporto ed azione che la vita vive e pone. Sia benedetto Iddio per questo cuore irriducibile, ineludibile e a cui non corrisponde altro che l'Infinito! Questo cuore, in cui troviamo affermato tutto il nostro umano, è il nostro più grande amico ed alleato. Ed è proprio per questo che non ha mai timore di gridarci: che cosa mi hai dato e che cosa mi stai dando? I tuoi pensieri, le tue opinioni, le tue reazioni, le tue immagini, le tue preoccupazioni, le tue preferenze, i tuoi scopi... le tue devozioni, i tuoi impegni, i tuoi discorsi, il tuo attivismo, le tue regole... Ed è proprio per questo che non teme di rinfacciarci che nulla gli basta e tutto gli sguazza, fuorché l'Infinito, l'Infinito fatto carne, fuorché la presenza di Cristo”*. Il Convegno dello scorso anno è stato per me un momento decisivo, *“un dono speciale della Sua Grazia per riattingere pienezza di carità e di vita”*. Ero già rimasta

provocata dall'affermazione che era il titolo del convegno *“Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”*. Io non ero nella gioia e già iniziavo a sentire quell'inquietudine che mi caratterizza e che non mi fa stare in pace; poi ascoltare la testimonianza di due amiche, Irene e Cinzia, diversissime, ma che entrambe mi testimoniavano la bellezza e la convenienza di una vita presa da Cristo. Mi sono chiesta: e io? Sono tornata a casa con questa domanda provocata da queste amiche, mi è accaduto altre volte ma questa volta non l'ho mollata, non l'ho lasciata cadere, sono rimasta attaccata a quell'urgenza che sento nel cuore, a quel desiderio di felicità che mi sta risalendo. Ho iniziato a leggere ogni giorno un tratto degli scritti di Nicolino, un pezzo piccolo perché me lo possa ricordare e portare con me nella giornata, a pregare, abbiamo iniziato ad andare a Messa ogni mattina. Io e Cristiano siamo semplicemente in cammino; ogni giorno in quei tratti banali della vita, quando stiro, lavoro, incontro, faccio fare i compiti ai miei figli e a quelli degli altri, mi innervosisco, ho paura, preparo la cena... vedo il Signore entrare nel mio quotidiano, nella mia umanità, una Presenza che entra nelle fessure, nelle pieghe, proprio come Nicolino ci aveva detto. Non sono buona, non sono brava, non sono coerente anzi, mi perdo, ma sono ogni giorno amata e perdonata. Dove lo vedo il frutto di questo? La verifica è sempre la vita. Io ho una grande paura dei ladri, la sera chiudo tutto e durante la notte mi sveglio ad ogni minimo rumore. Quest'estate era caldissimo, l'aria condizionata si è rotta, non potevamo in quel momento ripararla, sono stata costretta ad andare a letto con le finestre aperte. Il miracolo non è che le finestre fossero aperte, quella è stata una circostanza inevitabile, ma che io ho dormito e dormo tutta la notte. Non è che non ho più paura ma la paura non è più il pensiero dominante della mia notte, perché Gesù è con me, è presente. Un altro esempio: io sono una persona molto timida, se devo parlare davanti a più di tre persone mi si asciuga la bocca, salivazione azzerata, anche qui il punto non è che non mi si asciughi più la bocca ma che io sono qui, e il fatto che mi si asciughi la bocca è un aiuto alla consapevolezza che io non sono capace di nulla, il Signore fa, io desidero solo dirgli Sì. Il rapporto con i nostri figli è un'altra circostanza dove vedo che stiamo camminando e Gesù sta entrando. Io non ho un grande istinto materno ma che dono questo, perché mi ha aiutato a vedere che non importa. Ho capito di più quell'intuizione che avevo avuto quando Maria è nata, questi figli sono donati a noi per fare insieme il cammino verso Gesù. Noi siamo una famiglia normale ma è proprio qui il bello, quando il Signore entra a casa tua tra i calzini puzzolenti da lavare, i figli da accompagnare a ricevere la Cresima, una Coca Cola con i genitori degli amici dei figli... lì nella vita.